

# Quote d'investimento e programmazione

(art.44 d.lg 177/2005)

La debolezza del mercato audiovisivo in Italia è soprattutto legata alla sua particolare situazione nella quale un solo soggetto, la RAI, investe nella produzione indipendente mentre la domanda di prodotti realizzati dai produttori indipendenti attribuibile alle altre emittenti soprattutto quelle minori è del tutto marginale.

Un prodotto audiovisivo viene prodotto soltanto dal momento in cui una emittente "attivatore di progetti" sigla un contratto con un produttore indipendente. Da lì, il produttore reperisce risorse disponibili sul mercato e lancia il processo creativo e produttivo.

Questa situazione crea una situazione di dipendenza troppo forte tra il produttore e il broadcaster "attivatore".

Inoltre la posizione dominante dell'emittente mette in difficoltà il produttore in fase di negoziazione del contratto e generalmente si ritrova a cedere troppi diritti sulla sua property (con le conseguenze che conosciamo, non valorizzazione della property, sotto-capitalizzazione delle società, poca forza contrattuale di fronte agli investitori internazionali in particolare nella ripartizione/territorializzazione del lavoro tra co-produttori).

Per questo riteniamo prioritario far rispettare a tutte le emittenti (Mediaset, Disney, Sky, Discovery, Cartoon Network, Nickelodeon, Boing, K2, Frisbee, Dea Kids...) la legge sulle quote di investimento nella produzione indipendente europea limitando fortemente il sistema delle deroghe al fine di non concedere ingiustificati benefici che potrebbero derivare da un uso strumentale delle misure regolamentari vigenti.

Si dovrebbe, ad esempio, escludere per via normativa la concessione di deroghe generali ai canali tematici. Deroghe potranno essere concesse per ragioni editoriali e/o economiche, ma in presenza di motivazioni specifiche del singolo editore.

Inoltre, sarebbe opportuno riconoscere alle associazioni maggiormente rappresentative della categoria la possibilità di un contraddittorio nei procedimenti di rilascio di deroghe agli obblighi di investimento.

Anche il sistema sanzionatorio attuale risulta essere inadeguato e non rispondente alla gravità delle violazioni con il paradosso che potrebbe essere economicamente più conveniente per le emittenti il pagamento della multa che il rispetto della norma. Potrebbe, invece, essere prevista la possibilità di recuperare, nel corso dell'esercizio successivo, la quota di investimenti non effettuati e nell'ipotesi di reiterato inadempimento l'applicazione della sanzione della sospensione dell'attività per un periodo di tempo determinato o della revoca della concessione o autorizzazione. Ciò dovrebbe essere accompagnato dal rafforzamento delle attività di controllo e vigilanza dell'AgCom che non dovrebbe limitarsi alle auto-certificazioni, ma dovrebbe esercitare uno più stringente controllo magari sulla falsariga di quanto avviene in Francia dove il Conseil Supérieur de l'Audiovisuel (CSA) censisce ogni programma irradiato dalla concessionaria pubblica per verificare le dichiarazioni e raccoglie le copie dei contratti intercorsi tra l'emittente e i produttori, sia creando dei meccanismi trasparenti di comunicazione e pubblicità dei dati, ad esempio rendendo pubblici sui propri siti web, in modo puntuale e sistematico, i dati aggiornati relativi al rispetto della norma da parte dei broadcasters.

Il sistema delle quote d'investimento e di programmazione dovrebbe inoltre essere esteso agli OTT. Infatti, oggi sui mercati nazionali, c'è uno squilibrio tra le emittenti locali tradizionali che devono rispettare le regolamentazioni e tassazioni del loro paese e gli OTT extra-comunitari che non sono soggetti a nessuna regolamentazione. Quindi intervenire sul concetto di "responsabilità editoriale" così come declinata nell'art.2, comma 2 lett. h) del d.lgs 177/2005 e rilevante ai fini

dell'applicazione dello stesso TU poiché i fornitori di servizi di trasmissione di contenuto audiovisivo via internet ai quali non sia riconosciuta una forma di “responsabilità editoriale “ nel senso stretto previsto dal decreto, sarebbero esentati dall'applicazione della disciplina legislativa e regolamentare sulla radiotelevisione.

Occorrerebbe, inoltre, modificare le disposizioni normative che riguardano i fornitori di servizi media audiovisivi a richiesta, rendendo cumulativi gli obblighi di programmazione e di investimento (e non più alternativi) ed elevando le relative quote.

C'è un altro squilibrio tra le emittenti che investono sul progetto e quelle che comprano i prodotti finiti sul mercato internazionale. L'investimento sul progetto ha un costo notevolmente superiore rispetto all'acquisto di un prodotto finito.

Ma è anche tramite l'investimento sul progetto da parte delle emittenti che l'industria dell'audiovisivo può continuare ad esistere e crescere. Da un rapporto della fondazione Rosselli, risulta che l'Italia è il primo paese europeo ad investire nella fiction extraeuropea.

Per quanto riguarda i programmi per bambini e ragazzi, l'89% della programmazione di tutte le emittenti che trasmettono sul territorio italiano sono di provenienza estera (soltanto l'11% sono prodotti italiani). Per cui è necessario prevedere espressamente che una componente prevalente delle quote di investimento sia destinata a coproduzioni e pre-acquisti, ossia investimenti su progetto (perché in Italia nessuno è in condizione di realizzare prodotti in assenza di preacquisto o coproduzione dell'emittente).

Infine, per ciò che riguarda gli obblighi di programmazione, di cui al comma 2 dell'art. 44 del TUSMAR, occorrerebbe introdurre una sotto-quota per le opere audiovisive in animazione (in analogia a quella già prevista per le opere cinematografiche recenti di produttori indipendenti definite “di espressione originale italiana”). Ciò sarebbe in linea, tra l'altro, con i contenuti della delega contenuta nell'art. 4 comma 2 lett. b) della legge 220/2015 ossia la “previsione di disposizioni volte a favorire la trasmissione di contenuti destinati specificamente ai minori, che tengano conto delle esigenze e della sensibilità della prima infanzia e dell'età evolutiva”.